

## MONDIALITÀ Don Angelo ha realizzato importanti strutture in una delle zone più povere del Paese

di **Eugenio Lombardo**

Le pupille di don Angelo Sesini, al centro di iridi limpide e di un azzurro trasparente, mettono a fuoco il mio volto, incenerendolo con compassionevole stupore: «Lei - mi dice il prete, oggi 85enne - non mi ha fatto un'intervista! Questa è stata, come dire, una vera e propria confessione».

### E come si sente, adesso?

«Sereni. Perché la mia vita sacerdotale è stata piena, come parroco, come missionario, come uomo di Chiesa. Un'esperienza intensa, vissuta per il prossimo. Però io l'avevo invitata solo per parlare del Togo».

### Lei però non è mai stato missionario. Eppure si autodefinisce tale.

«No, non lo sono stato: almeno, non nel significato più classico. Eppure, nel mio cuore, so di essere stato anche questo».

### Aveva chiesto di andare in missione?

«Certamente. Ma il vescovo di quel tempo non volle farmi partire: in parte ero cagionevole di salute, però era il tempo delle partenze, e di quel rifiuto non me ne sono mai fatta una ragione. Fu una scelta che mi creò molta sofferenza interiore, e che non ho mai del tutto accettato».

### L'Africa però ebbe modo di averla comunque vicina.

«Quando nel 2014 Papa Benedetto XVI invitò a spendersi per quel continente, accolsi quella proposta come una chiamata. Una famiglia di Caselle Lurani, dove ero parroco, aveva adottato una coppia di fratellini in Togo, e un sacerdote di lì, padre Gilbert, era venuto a trovarli per verificare il loro ambiente: chiesi di incontrarlo».

### E come andò?

«A padre Gilbert, in quella occasione, ho regalato il calice della mia prima Messa. La sua vocazione mi apparve autentica. Mi convinsi che potesse essere l'uomo giusto per avviare e finanziare delle opere in Togo, per dare alle sue comunità strutture d'accoglienza: ne ho realizzate dieci di una certa importanza».

### E ha fatto tutto da solo?

«In un certo senso, sì. Avevo chiesto a chi ritenevo che - istituzionalmente - potesse darmi una mano, mi sarebbe piaciuto condividere il progetto. Ma non venne ritenuto utile. Anche questo fu un colpo molto duro per me. Mi sentii escluso, dalla missione, una seconda volta. Ci rimasi malissimo. Ma non ho desistito, questa volta».

### Però, scusi don Angelo, le opere costano: addirittura dieci, poi! Ma lei era ricco di famiglia?

«No, non lo ero. Papà faceva il casaro alle dipendenze. Ma a un certo



Don Giuseppe Angelo Sesini ha preso a cuore alcune comunità del Togo, dove ha realizzato alcune strutture

# Don Sesini e il Togo, 10 opere per gli ultimi

punto ci fu un contrasto con il titolare dell'azienda: lì producevano barbabietole per alcol, e lo scarto veniva dato alle bovine. Il latte veniva guasto, immagina il formaggio. Papà volle andarsene e rilevò un piccolo caseificio a Rustigazzo di Lugagnano, sul Piacentino. Sa che lì ho celebrato la mia prima Messa?».

### Va bene, e come andò al papà?

«Male. Proprio in occasione della Messa mi accorsi che papà non stava bene, era palesemente sofferente. Insistetti perché si facesse visitare. Gli trovarono un problema al cuore. Mio fratello lasciò gli studi, e gli si affiancò. Ma ogni cautela fu inutile: papà aveva il cuore troppo ingrossato, un anno dopo morì, aveva 55 anni. Che soldi vuole che avessimo, caro mio!».

### Ma allora come ha finanziato questi progetti in Africa?

«Intende oltre che con l'aiuto dei parrocciani e di qualche amico personale? Con l'ingegno, con la testa, riflettendo! E cogliendo un'occasione che all'inizio mi apparve così bizzarra da non prenderla neppure in considerazione».

### Cioè?

«Mi cercarono due carissimi compagni delle scuole medie, che stavano creando una società di realizzazioni immobiliari. Mi chiesero di parteciparvi, solo perché - dicevano loro - la presenza di un prete magari portava bene! Mi sembrava uno scherzo, ma non so perché nella mente feci come una sorta di equazione, vale a dire: costruzioni-Africa. Se fosse andata bene, finalmente avrei potuto realizzare qualcosa di là, in Togo».

### Dal confessionale agli investimenti: don Angelo, lei è sorprendente.

«Non immagini chissà quali speculazioni, io ho messo proprio un minimo, più formale che reale, ma le cose presero il verso giusto. E tutto quello che ho realizzato, l'ho riversato in queste opere di bene».

### Con cosa ha cominciato?

«Con le vetrate della chiesetta del villaggio Davié Te Kpò, struttura che era assolutamente priva di infissi. Costo, settemila euro. Era l'anno 2004».

### Poi?

«Nel 2007 costruimmo un centro di accoglienza per 50 bambini in condizioni di povertà. È un luogo di accoglienza a cui tengo moltissi-

mo: gli scolari, una volta finite le lezioni, pranzano e cenano lì, nel pomeriggio fanno i compiti, e la sera tornano a casa. Il giorno dell'inaugurazione ebbi la terza idea».

### Quale?

«Vidi due maestre sedute per terra che correggevano i compiti e come banco avevano due sedie. Una delle due mi sfidò: vuoi costruirci una nuova scuola? Aspetti, le faccio vedere le foto di quella che utilizzavano, guardi lei stesso che condizioni fatiscenti, di assoluto degrado e miseria! Dice che davvero non fossero necessarie opere concrete?».

### In effetti, sono immagini forti.

«La terza opera, perciò, fu una nuova scuola media, con annesse aule per il catechismo».

### Poteva essere contento.

Certamente, ma le richieste continuavano a giungere. Qui le cose andavano benino, ed allora perché non realizzare ancora altro? Era poi accaduta una tragica circostanza. In un incidente d'auto avevo perso mia nipote, appena ventunenne, la figlia di mio fratello. Volli dedicarle un'opera e così feci realizzare una sala convegno, inti-

tolandola a suo nome. Poi, durante i miei sopralluoghi, mi accorsi delle gravi carenze di altre infrastrutture».

### Le strade?

«No, intendevo la mancanza dell'acqua e della corrente elettrica. Quindi, quinta e sesta opera riguardarono queste installazioni: un pozzo ed i pali per portare l'elettricità in zone che ne erano prive».

### Il settimo intervento cosa riguardò?

«La costruzione di una nuova chiesa».

### E l'ottava opera?

«La realizzazione di una nuova scuola cattolica in grado di accogliere 300 studenti. È stata inaugurata nel maggio 2013. Una bellissima costruzione, dotata persino di pannelli solari. Ma siccome c'era una zona, quella di Afagnan Gbleta, assolutamente priva di strutture, realizzai una nona costruzione, sempre dedicata ad edificio scolastico ma con annesse aule anche per il catechismo: chiamiamolo pure centro polivalente».

### Manca il decimo sigillo.

«Una costruzione alternativa: una porcilaia. Per allevare suini che servano al sostentamento dei seminaristi del luogo».

### Don Angelo, posso farle una domanda in confidenza?

«Giel'ho detto: questa è oramai una confessione, sono rassegnato, mi dica!».

### Ma non ha mai avuto la tentazione di restare lì, di chiedere di essere incardinato in Togo?

«Eccome, se l'ho avuta. Seppure legata ad un pensiero tetro. Avrei voluto essere sepolto nella nuova chiesa di Davié Te Kpò. Ma tra Calvenzano e Caselle Lurani avevo svolto tutta la mia vita ministeriale: non mi sentivo di lasciare i miei parrocciani».

### Quando vede la povertà in Africa e la pancia piena di noi occidentali, dove pensa che sia rivolto lo sguardo del Signore?

«Credo che il Signore abbia un disegno per ogni suo figlio, e stia in ciascuno di noi saperlo valorizzare. Invece siamo abituati a dare deleghe persino a Lui stesso: le preghiere da sole non bastano, occorre rimboccarsi le maniche, perché ciascuno realizzi ciò a cui è destinato».

### Come devo definirla nel nostro titolo di apertura? Un solista di Dio in Africa?

«Solista? Lo sono stato solo in parte, e soltanto per dimostrare che si può fare tanto anche senza l'assenso dei propri superiori! Basta volerlo, armandosi di sano coraggio, e seguendo il disegno che Dio ci ha preparato!».